

PAOLO FERRARIO
MILANO

Gender a scuola, i genitori: «Il governo ritiri la Strategia»

«Sono la mamma di un bambino di 10 anni che frequenta la quinta elementare in una scuola statale di Roma: mi aiuta a capire quali cambiamenti stanno avvenendo nella scuola all'insaputa delle famiglie». Questa lettera è giunta nei giorni scorsi sul tavolo di Roberto Gontero, coordinatore del Forum delle associazioni dei genitori della scuola (Fonags) e ben rappresenta lo stato d'animo delle famiglie, che si scoprono indifese rispetto all'offensiva delle lobby gay e Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transessuali) nelle scuole. Questa mamma dà sfogo al «non poco disagio» creato, a lei e al marito, dalle domande del figlio decenne, di ritorno da una «lezioncina» su sessualità e omosessualità. «Sia io che mio marito - scrive la donna - siamo dell'idea che non sia necessario affrontare tali temi con bambini di quinta elementare. E soprattutto siamo indignati perché non ci è stata richiesta alcuna autorizzazione».

Ma chi la doveva richiedere, se la stessa Strategia nazionale messa a punto dall'Unar, cornice istituzionale entro cui si collocano le iniziative nelle scuole, come questa di Roma, è stata messa a punto con il contributo di ben 29 associazioni gay e Lgbt, senza nemmeno coinvolgere il Fonags?

«Il nostro - ricorda Gontero, che è anche presidente dell'Agesc, l'associazione dei genitori della scuola cattolica - è un organismo consultivo del Ministero dell'Istruzione che, per legge, deve essere, appunto, consultato. Ci chiedono pareri su tutto, dal bullismo alla didattica digitale, ma su questa questione siamo stati totalmente tenuti all'oscuro. Come genitori ci siamo sentiti scavalcati».

Il coordinatore del Fonags ha così scritto una lettera all'allora ministro Carrozza, sollecitando l'emanazione di una circolare urgente alle scuole per chiedere, qualora ci fosse la necessità di trattare queste tematiche in classe, di farlo solo dopo aver ricevuto il consenso scritto dei genitori.

«Purtroppo - conclude Gontero - fatti come quello raccontato dalla mamma romana e come i tanti che stanno accadendo in altre parti d'Italia, contribuiscono a frantumare il patto educativo tra famiglia e scuola, che si fonda sulla fiducia reciproca. Se i genitori, invece, non si fidano più della scuola, il sistema dell'educazione si avvia verso una propria distruzione. E questo non è accettabile».

La preoccupazione di Gontero è la stessa di Fabrizio Azzolini, presidente nazionale dell'Associazione genitori (Age) e membro del Fonags, che chiede un ripensamento del governo circa la Strategia nazionale targata Unar. «Il 5 marzo incontreremo il nuovo ministro Giannini per la presentazione delle linee programmatiche - annuncia Azzolini -. L'auspicio è che il nuovo corso si annunci diversamente dal vecchio, che su queste tematiche non ci ha minimamente tenuto in considerazione. Come si fa ad avere fiducia in uno Stato che tratta così chi, come l'Age, è nella scuola da 46 anni, per dare voce soltan-

to a una parte ben orientata? Forse dovremmo diventare gay per ottenere l'attenzione del governo?».

Provocatoria, ma fino a un certo punto, la questione posta da Azzolini. È bene ricordare, infatti, che, soltanto nel 2013 e soltanto dall'Unar, le associazioni gay e Lgbt hanno ricevuto finanziamenti pubblici per 250mila euro.

Sulla «totale espropriazione dei genitori della titolarità dell'educazione» dei propri figli, torna il presidente del Forum nazionale delle associazioni familiari, Francesco Belletti, ricordando che il diritto-dovere dell'educazione è sancito dall'articolo 30 della Costituzione. «Ci stupisce - prosegue - come queste associazioni abbiano avuto libero accesso alla scuola, senza che le famiglie ne fossero informate. Così si lede il diritto alla cittadinanza attiva dei genitori nella scuola».

Non si stupisce, invece, Simone Pillon, responsabile della Commissione relazioni familiari e diritti del Forum nazionale e presidente del Forum delle famiglie dell'Umbria, autore di un vademecum di difesa per le famiglie. «Da noi lavorano così da anni. Per questo sarebbe bene che il governo ritirasse la Strategia e si aprisse un nuovo confronto con la presenza, questa volta, anche delle associazioni familiari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vera discriminata? La famiglia

ANGELO SCONOSCIUTO
LECCE

Il dibattito

Ne hanno discusso a
Lecce, l'arcivescovo
D'Ambrosio,
l'editorialista Morresi e il
magistrato Mantovano

Esse alla fine ci si accorgesse che la vera discriminata è la famiglia? L'incontro di sabato sera sul futuro di quest'istituzione, promosso da Agesc, Alleanza cattolica, Cammino neocatecumenale, Comunione e liberazione, Consulta delle aggregazioni laicali, Cursillos, Ex allievi di Don Bosco, Forum delle associazioni familiari, e Rinnovamento nello Spirito Santo, ha lasciato in ciascuno dei partecipanti quest'interrogativo di fondo, sollecitando interventi nella politica e nella società.

A far riflettere sulla famiglia come realtà «forte e fragile al tempo stesso» sono state le parole dell'arcivescovo di Lecce, Domenico D'Ambrosio, quando ha detto che «essa è realtà forte perché alla famiglia si attribuisce un'importanza primaria per la trasmissione di valori fondamentali a vantaggio di tutti gli abitanti della polis», ma è altresì fragile, «perché si assiste a tentativi di carattere legislativo volti all'equiparazione tra famiglia naturale, formata da uomo e donna ed aperta alla vita, ed unioni tra persone dello stesso sesso, prodotto della loro fantasia affettiva». Il presule ha osservato che per la Chiesa «le persone sono tutte uguali», mentre le forme naturali e sociali, che le persone vanno a costi-

tuire, «per un criterio di giustizia vanno trattate in modo diverso», perché appunto differenti. Insomma, solo la famiglia può accollarsi alcuni doveri ed avere di conseguenza i corrispondenti diritti, perché «generatrice di capitale sociale primario», come ha detto Lodovica Carli, coordinatrice regionale del Forum della Famiglia, la quale ha fornito numerosi esempi di come la famiglia sia «la vera discriminata», perché tra l'altro si considerano i figli, come «fatto sociale»: in una società sempre più vecchia, ad esempio, essi rendono sostenibile il sistema pensionistico.

Il magistrato Alfredo Mantovano, quindi, ha svolto una disamina della giurisprudenza per dimostrare come, in tema di unioni di fatto, siano stati tutelati i diritti individuali. Il codice penale vigente, del resto, non omette tutele individuali per chi viene indicato come indifeso e Assuntina Morresi, docente a Perugia ed editorialista di *Avvenire*, proprio lungo questi sentieri si è soffermata sulle teorie del gender criticando le visioni che, rispetto ad una polarità maschio-femmina, portano a vedere tutto in una chiave di libera scelta soggettiva e fluttuante, fino a giungere ad una genitorialità indefinita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Toscana

«Questa è educazione?» La Manif pour tous diffida il governatore

ANDREA BERNARDINI
PISA

Su temi delicati, discussi e discutibili - e l'orientamento sessuale è uno fra questi - l'educazione è meglio farla in casa. La pensano così papà e mamme impegnate nei circoli toscani de La Manif pour tous Italia. L'associazione ha diffidato il governatore della Toscana Enrico Rossi da proseguire con il progetto denominato «omofobia, transfobia e bullismo» - licenziato dalla Regione Toscana. Il progetto - ricostruisce l'avvocato Aldo Ciappi - è rivolto ai ragazzi del-

mativa della realtà umana, insegnando la normalità - e finanche la bontà - di qualsiasi orientamento sessuale come ad esempio di quelli omosessuale, transessuale, bisessuale (fino a comprendere infinite e bizzarre varianti di genere) aprendo la strada all'accettazione indifferente del matrimonio gay e dell'adozione di bambini da parte di coppie gay».

Il pediatra Giovanni Bonini ritiene che certe lezioni siano pericolose soprattutto se impartite «a un bambino di pochi anni, che sta cominciando a comprendere le differenze tra maschio e femmina per trovare la sua identità». Insomma, se il messaggio non è chiaro e non acquisisce i caratteri che lo separano da un coetaneo di sesso diverso, «è a rischio di disturbo di identità».

Un progetto per
la scuola primaria e
secondaria coordinato
dall'avvocatura Lgbt

In un articolato documento l'avvocato Aldo Ciappi esprime una serie di dubbi sulla legittimità della iniziativa della Regione Toscana. Intanto «una regione ha competenza in materia di programmi scolastici? Forse può arricchire l'offerta formativa, avanzando proposte in linea con gli obiettivi ministeriali. Ma non dovrebbe andare oltre».

Su temi sensibili - continua Ciappi - valgono i principi costituzionali vigenti. In particolare l'articolo 30 della Costituzione ci dice che il diritto/dovere di istruire ed educare i figli spetta in primis ai genitori. L'avvocato richiama anche l'articolo 26 della Dichiarazione dei diritti universali dell'uomo, che stabilisce il principio per cui i genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA